

Maria Zegarelli

ROMA È un referendum, questo, di cui si è parlato davvero poco. Eppure riguarda molti cittadini e i loro diritti sulla proprietà privata. Gli elettori, infatti, sono chiamati a pronunciarsi sull'abolizione di due norme relative alle servitù di elettrodotti. Si tratta dell'articolo 119, risalente al 1933, del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici. Recita: «Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche aeree e sotterranee che esegua chi ne abbia ottenuto permanentemente o temporaneamente l'autorizzazione dall'autorità competente». Il secondo è l'articolo 1056 del codice civile, secondo cui «ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche in conformità delle leggi vigenti». A volere questo referendum sono stati due partiti, Verdi e Rifondazione comunista, trovando poi terreno fertile e grande attività sul territorio in molte associazioni che da anni si battono per un controllo delle emissioni elettromagnetiche e contro la nascita di nuovi impianti. Spiega il verde Paolo Cento, che ha annunciato un esposto alla Corte Costituzionale per verificare se sia configura-

abile nel black out informativo un atto di lesione del diritto costituzionale del cittadino: «Se queste norme avevano un senso nel 1933 quando si trattava di elettrificare il paese, oggi non hanno più senso se non di permettere l'installazione degli elettrodotti altamente inquinanti senza alcun controllo. Attualmente la maggior parte degli elettrodotti viaggia a cielo aperto anziché per vie sotterranee e, secondo i sostenitori dell'appuntamento di domenica prossima, tutto questo comporta

“ Gli elettori sono chiamati a pronunciarsi sull'abolizione di articoli di legge che consentono installazioni dannose sulle loro proprietà ”

Referendum  
2003

Il verde Cento ha annunciato un esposto alla Consulta per verificare se sia configurabile nel black out informativo un atto di lesione del diritto costituzionale del cittadino

# Elettrodotti, la servitù da fermare

È il secondo quesito di domenica, ma le tv non ne parlano. Per cosa si va alle urne

che il Codacons che affida ad uno slogan il senso della propria posizione: «Un sì quel giorno leva il traffico di ritorno». Secondo l'associazione è stato dimostrato che vivere nelle vicinanze di un traliccio dell'energia elettrica (da Nord a Sud l'Italia è percorsa da oltre un milione di chilometri di elettrodotti, circa tre volte la distanza tra la terra e la luna. A questo va aggiunto il milione di chilometri di cavi e cavetti) comporta il 20% di rischio in più di contrarre la leucemia infantile. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia non la pensa così e giusto due giorni fa, proprio a ridosso dell'appuntamento referendario, ha ribadito che non c'è alcun rischio per la salute e che chi vive lontano da un traliccio ha le stesse probabilità di ammalarsi di cancro di chi ci vive

sotto. Intanto il verde Alfonso Pecaro Scario fa sapere che sono giunte ad oltre 600 le adesioni di cittadini, amministratori locali e sindacalisti allo sciopero della fame, promosso una settimana fa, per sensibilizzare la stampa ad una copertura mediatica dell'appuntamento. Il deputato sostiene che soltanto il 2% degli italiani sa cos'è questo referendum e la colpa sarebbe «della Rai in primo luogo», ma anche della grande «disattenzione del mondo politico».

«pesanti ripercussioni sulla salute dei cittadini». C'è anche chi, come Paolo Hutter, interpreta il quesito come «un pronunciamento contro l'abuffata di energia non rinnovabile». Livio Giuliani, portavoce del Comitato promotore, ha lanciato un appello al quale hanno aderito nomi del calibro di Margherita Hack e di Emilio Del Giudice, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Milano, oltre a numerosi ricercatori e scienziati.

Tra il fronte del «sì» figura an-

le della telefonia cellulare e quelle degli impianti di radio diffusione.

**Sirchia dice che non ci sono motivi per preoccuparsi. Non siamo di fronte a falsi allarmismi, per dirla con il ministro?**

La scienza si nutre di dubbi. È in atto un vivace dibattito sugli effetti delle onde elettromagnetiche sulla salute. Quindi, mentre la scienza continua ad esplorare e ci fornirà in futuro risposte più certe, non si può non adottare un principio di precauzione. Infine, ritengo che questo voto debba essere anche una forte reazione al decreto 198 Gasparri su cui ci sono molti ricorsi di comuni e amministrazioni, di destra e di sinistra. Il decreto consente di installare antenne escludendo dalle valutazioni e dalle decisioni degli enti locali. Inoltre quello sul riassetto radio televisivo, che stiamo discutendo in Senato, contiene l'estensione anche agli impianti di radio diffusione per la tecnologia digitale.

**Questo che cosa comporterà?**

C'è una allarmante tendenza ad estendere gli effetti esproprianti anche ad altri impianti senza preoccuparsi di tutelare la salute e il benessere dei cittadini. Il sì al referendum ha anche questa valenza generale: mettere un freno a questo trend.

m. ze.

## L'intervista

ROMA «Ogni "sì" in più è utilissimo perché racchiude un segnale forte contro il governo e sul comune sentire dei cittadini sui grandi temi del futuro». Anna Donati, senatrice dei Verdi, invita al voto, a non disertare le urne, per far sì che stavolta, a differenza che negli ultimi dieci anni, il quorum si raggiunga.

**Di questo referendum si è parlato davvero poco. Perché, secondo lei?**

Perché il referendum sull'articolo 18 attrae molto di più. Negli ultimi mesi ha provocato moltissime polemiche, determinato azioni sindacali, mentre l'altro ha delle caratteristiche più specifiche, ha un impatto meno evidente sull'opinione pubblica. Diciamo, comunque, che, purtroppo, in generale, c'è poco interesse per entrambi i referendum. C'è un grande impegno per l'astensione. Molte energie, infatti, sono dedicate non tanto a sostenere il no ma a convincere i cittadini a stare a casa.

**Sui grandi temi ambientali il centro sinistra finora è stato**

**compatto. Sull'articolo 18 non è così e il destino del referendum sull'elettromog sembra secondario...**

Crede che la grande spaccatura sia soltanto sull'articolo 18, perché sul resto, sull'elettromog intendo, si è discusso poco. Non c'è dubbio, invece, che in passato, sui grandi referendum, e penso a quello sui



Un traliccio dell'alta tensione all'interno di un condominio

## «Dire sì per combattere l'inquinamento»

Anna Donati: siamo invasi da onde elettromagnetiche di ogni tipo. Ci dobbiamo difendere

pesticidi o a quello sulla caccia, c'era stata una grande mobilitazione del centro sinistra, pur se con molti distinguo. Sono convinta che chi andrà a votare voterà per entrambi i quesiti. Ma il rischio è il quorum. Sia chiaro, ritengo legittimo invitare a non andare a votare, ma in Italia dal 1990 non si raggiunge più il quorum.

**Perché è importante dire sì per abrogare le norme che regolano gli impianti?**

Per due ragioni: una di merito specifico, l'abrogazione, cioè, di questo diritto di esproprio senza alcuna autorizzazione per costruire elettrodotti sulla proprietà privata. Se da un lato l'interesse collettivo deve avere strumenti efficaci di

azione, va anche chiarito che il diritto dei singoli di decidere su infrastrutture che li riguardano deve essere tutelato. Sappiamo, poi, che i progetti di creazione di nuovi impianti sono numerosissimi, (basti pensare al decreto sblocca centrali di Marzano, che esclude anche gli enti locali da ogni decisione). Quello che accade, di fatto, è l'esproprio

di qualunque possibilità dei cittadini di dialogare con chi deve decidere queste infrastrutture. La seconda ragione, invece, è di origine generale: è importante che tanti cittadini vadano a votare sì perché questo esprime una reale preoccupazione per l'inquinamento elettromagnetico che riguarda non solo gli elettrodotti ma anche le antenne, da quel-

## Il presidente Ds, Andrea Riccardi, Cossiga e Della Loggia alla presentazione del libro di Massimo De Angelis, consigliere di Occhetto

# D'Alema: «La svolta Pds doveva essere socialista»

Bruno Gravagnuolo

ROMA E si torna a parlare di «svolta». Ma si - ricordate? - quella dal Pci al Pds, poi laboriosamente Ds. L'ombra dell'«evento» è ancora lì, segno forse che «l'evento» non è ancora consumato, o quantomeno è di «lunga durata» e si proietta su di noi. Dividendoci sul «prima» e sul «dopo», sul come andasse fatta «la svolta», e come no. Ma che andasse fatta, almeno è pacifico. Ecco, era questo il punto d'incontro - l'unico - sui cui si son trovati d'accordo i convenuti ieri, alla presentazione del libro di un «post». O meglio di un «Ex». Massimo De Angelis, già redattore a *Rinascita* e alla *Città Futura*, poi consigliere di Occhetto, e suo compagno d'arme al tempo della Bolognina e dintorni (oggi è editorialista di *Avvenire*). Il libro si chiama appunto *Post. Confessioni un ex comunista* (Guerinetti Associati, pag. 207, Euro 17,50). Ed è il diario di bordo di un ex «piccista» cattolico di ascendenza «rodaniana». Comunista non proprio «penitente», perché il termine suona un po' penitenziale, ma certamente «migrante», verso un'altra cultura politica. Quella cattolica-liberale, più o meno di «centro illuminato», ormai critica verso i lidi di origine. E striata di robusto revisionismo: Nolte, Furet, De Felice.

L'aspetto originale del diario, oltre che nella testimonianza sincera di un distacco, sta nell'atto d'accusa alla «svolta incompiuta». Non fu abbastanza liberale e davvero post-comunista -

## L'ANGOLO DI PIONATI

Reduce dalla scoppia elettorale, il centrodestra si prepara a una dura «verifica». Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, l'ha raccontata così: «Domani (oggi, ndr) niente consiglio dei ministri per gli impegni internazionali di Fini e Tremonti e anche perché i vertici della Lega sono riuniti per decidere cosa fare dopo il voto amministrativo. Gli alleati puntano l'indice con-

### La linea della moderazione

za forzature e minacce. Sulla linea di moderazione si attesta anche Forza Italia, mentre Berlusconi presiede un vertice in via del Plebiscito. Sulla verifica interviene a sorpresa Pannella, che annuncia che i radicali sono pronti a entrare nel governo».

tro il Carroccio, ma Bossi non ci sta e rilancia. Ma poi gli alleati non sembrano impensieriti dalle posizioni della Lega. La linea, insomma, è quella di dar corso a una verifica seria per rilanciare il programma di governo nazionale. Benché il coraggio «etico» di Occhetto sia stato sacrosanto. «Certo che ci voleva quella svolta - spiega D'Alema - ma per come fu sviluppata, portò a una dissipazione. Mancò la capacità di inserirla per tempo nell'avevo del riformismo socialista, di fatto già praticato dal Pci». Sicché ancora oggi - prosegue D'Alema - «Appare più facile condannare e rifiutare il socialismo e la sua eredità, che non proclamarsi liberale». D'Alema storicizza: «La svolta comunque ha pesato, ha

le. Ma era assurdo pretendere che il Pci divenisse liberale, doveva diventare socialista perché le culture politiche esistono in Italia, e sono radicate. Togliatti? Un realista di genio, non un «doppio». Occhetto? Coraggioso. Quanto a me, sono sempre un dalemiano...». Tocca a D'Alema, che confessa

Lotte e dilemmi dalla Bolognina in poi nel diario di bordo di un ex comunista che visse quei fatti dall'interno

la sua «originaria irritazione» dinanzi a pagine che lo descrivono come «il cattivo, il ritardatore della svolta». Epperò, dice di «averci ripensato», prima di venir qui: «Questo libro porta avanti una sua verità legittima, e anche il ricordo di un clima, di una lotta politica. Perciò è utile». E nel merito narrato? Sbagliato da cima a fondo per il Presidente Ds. Benché il coraggio «etico» di Occhetto sia stato sacrosanto. «Certo che ci voleva quella svolta - spiega D'Alema - ma per come fu sviluppata, portò a una dissipazione. Mancò la capacità di inserirla per tempo nell'avevo del riformismo socialista, di fatto già praticato dal Pci». Sicché ancora oggi - prosegue D'Alema - «Appare più facile condannare e rifiutare il socialismo e la sua eredità, che non proclamarsi liberale». D'Alema storicizza: «La svolta comunque ha pesato, ha



Tg1

Delicati? Timidi? Riservati? Ma come sono diventati quelli del Tg1? In casa della maggioranza siamo ai materassi (citazione dal Padrino) e la cosa viene così presentata (il volto in Tv è come una firma sulla carta stampata: la si può sempre togliere se non si è d'accordo) da David Sassoli: «Dibattito nella maggioranza dopo le amministrative. Verifica approfondita, senza eccessi», quasi si trattasse di un incontro fra accademici della Crusca sull'uso gli accenti acuti e gravi. Questo atteggiamento del Tg1 ha un che di buffo e di patetico assieme: Bossi e Fini si stanno tirando pesci (di una certa stazza) in faccia, con maggiore onestà e lealtà di quella dei giornalisti che si occupano di loro. A essere più realisti del re, si cade nel ridicolo e, un domani, sarà difficile fingere di non ricordare come è stata maltrattata l'informazione politica in questi due anni. Com'è ormai consuetudine, l'ultima parola è lasciata al senatore Schifani: «La Casa delle Libertà continuerà a governare. Gli italiani stiano tranquilli». Tranquilli?

Tg2

Che la verifica sarà dura ce lo dice il Tg2. Fini ne è l'artefice e la precisione del Tg2 ne è la prova. «Alta tensione nella maggioranza, quelle di Bossi sono minacce ridicole, Berlusconi sceglie la strada del rinvio del Consiglio dei ministri al quale Bossi non avrebbe partecipato». Alla faccia del Tg1, che ha parlato di «rinvio per impegni internazionali». Roba da non credere. Più che buona la «copertina» di Dario Celli in occasione della giornata mondiale Onu contro lo sfruttamento minorile. A fine copertina, ci siamo sentiti corresponsabili, avviliti e impotenti di fronte a tante nefandezze e ingiustizie.

Tg3

«Dopo la sconfitta elettorale», ecco la verifica nella maggioranza. L'esordio del Tg3 non lascia niente di sottinteso e lo scambio di schiaffoni (dialetticamente intesi) fra Fini e Bossi viene raccontato da Pierluca Terzulli, che non deve nemmeno sforzarsi tanto: la rissa nel centrodestra parla da sola. Bossi urla e ricatta: «O le riforme o ce ne andiamo». Fini ridacchia: «Minacce ridicole, reazioni scomposte». I centristi, anime in pena, insistono su una «maggiore collegialità» e sembrano quei maestri che gridano «basta bambini, state buoni». Adesso - aggiunge il Tg3 - dovrebbe intervenire Berlusconi, che ha riunito i vertici di Forza Italia. I berluscones sono molto preoccupati: se dovesse cadere questo governo, il botto si sentirebbe fino all'isola di Pasqua. E pallido il forzista Bondi e dichiara cose senza molto senso: «Si finisce per offuscare quanto di buono ha fatto il governo».